

Roberto Piccinini

Leggende Lucchesi

- a modo mio -



EdiKiT

Roberto Piccinini

*Leggende Lucchesi
a modo mio*

EdiKiT

Leggende lucchesi

- a modo mio -

Tutti i diritti riservati.

Edikit

© 2024 Edikit di Tommaso Marzaroli

Via Sardegna 7, 25124

Brescia

www.ektglobe.com

ISBN 979-12-81623-33-0

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzata.

INDICE

IL PONTE DEL DIAVOLO pag. 11

E se il diavolo non avesse rinunciato all'anima, che gli spettava per avere ultimato il famoso ponte di Borgo a Mozzano?

LA MARUGELLA pag. 27

Se sui tetti di Loppeggia ci fosse veramente una predatrice alata in agguato?

IL LINCHETTO pag. 41

Conosceremo meglio il piccolo demone dispettoso.

QUERCIA DELLE STREGHE pag. 63

Dopo quattrocento anni le streghe tornano sul luogo dove sono state messe al rogo per vendicarsi di chi le ha ingiustamente accusate e torturate. Tre valorosi eroi si opporranno ai loro piani di distruzione, ristabilendo l'equilibrio.

LUCIDA MANSI pag.89

E se Lucida Mansi tornasse per punire i discendenti dei numerosi amanti, che non l'avevano aiutata nel faticoso momento del bisogno?

Quant'è bella la mi' Lucca

Leggende lucchesi
- a modo mio -

Il ponte del diavolo

La leggenda narra del capo muratore impegnato nella costruzione del ponte che era molto preoccupato del ritardo accumulato nella costruzione della stessa opera, date le continue e impetuose piene del fiume. Una sera, preso dalla disperazione, cominciò a pronunciare sacrilegi tali da evocare Satana. Allora, il diavolo disse al capomastro che avrebbe completato lui stesso l'opera in una sola notte in cambio della prima anima che avesse attraversato il ponte. Il capo muratore accettò e la costruzione fu ultimata ma, disperato per l'imminenza del pesante tributo al diavolo, il capomastro corse dal parroco del paese, il quale, ascoltata la confessione, escogitò uno stratagemma: fece attraversare il ponte a un cane. Il diavolo, infuriato per il gesto scaltro, lo prese e si buttò nelle acque del fiume senza mai più farsi rivedere. Si racconta di poter osservare sul fondo del fiume il corpo pietrificato del povero animale.

PONTE DEL DIAVOLO

Novembre, ore 23.40

Una lieve foschia veniva esaltata dalla luce arancione dei fari che illuminavano l'antico ponte della Madalena, detto il ponte del Diavolo, ammantandolo di un'affascinante atmosfera. Una panda di colore bianco entrò a bassa velocità nel parcheggio. Il ghiaino scricchiolava sotto gli pneumatici, rompendo il silenzio serale. Il motore si spense e le portiere si aprirono.

«Che fresco, perché ti sei voluta fermare?» Giovanni era infastidito dalla fermata non programmata.

«Ma hai visto quanto è bello?» Sami indicò il ponte. Le volute di nebbia disegnavano dei drappi sospesi nell'aria e ondeggiavano sospinti dalle correnti d'aria, muovendosi come aurore boreali. «Che posto magico... Ti ho mai raccontato della leggenda del ponte del Diavolo?»

«Solo un centinaio di volte.»

Sami gli si avvicinò e gli prese il braccio. «Che hai?»

«Nulla.»

«Giovanni...»

«Volevo andare a casa, speravo di trovare qualche ora per noi, per coccolarci.»

«Addirittura ore... Di solito bastano alcuni minuti.» Sami rise.

«Come sei simpatica.»

«Dai, scherzavo.» Si alzò sulle punte e gli dette un lungo bacio.

Stava per abbracciarla, ma lei si allontanò. «Andiamo?»

Giovanni estrasse le chiavi della Panda dalla tasca del cappotto.

«Non a casa...»

«Dove?»

«Facciamo una passeggiata fino alla sommità del ponte.»

«Con questo freddo?»

«Alle volte sei irritante. Sono solo quattro passi.»

Giovanni notò il cambio di tonalità della voce di Sami e la cosa non gli piacque per nulla. La serata poteva volgere al peggio. «Ma, sì. Facciamo una camminata, ho tutti i tordelli sullo stomaco, così li mando giù.»

«Ci credo che non li hai digeriti, ne hai mangiati tre piatti! Sei il solito esagerato.»

La sua voce era di nuovo rilassata, pericolo passato.

«I tordelli di Roberto sono troppo buoni. Andiamo, dai.»

Giovanni si strinse nel lungo cappotto nero e passò il braccio sulle spalle di lei tirandola a sé. Salirono la rampa che portava al culmine della volta più alta.

Sami si strinse ancor di più a lui. Le era sempre piaciuto quel ponte. La sua famiglia abitava a Bagni di Lucca e lei lo aveva sempre visto, fin da bambina, quando transitavano sulla statale che portava a Lucca. Lo ammirava anche quando andava alle superiori e lo contemplava attraverso i vetri del bus che la portava a

scuola. Ogni mattina, quando passava di lì, incollava il naso al vetro e lo guardava incantata; con la pioggia, con le nuvole o con il sole, era sempre incantevole. Il culmine lo raggiungeva quando la neve imbiancava tutto: era un paesaggio da favola. Ogni volta pensava a tutte le persone che nei secoli erano transitate da lì: pellegrini, commercianti, soldati. Quel ponte, inaugurato nel 1115, aveva assistito in silenzio allo sviluppo della valle.

Erano a metà salita quando la voce di Giovanni la richiamò dal suo mondo fantastico. «Scusa, cosa dicevi?»

«Sempre persa nei tuoi sogni, vero?» La rimproverò. Lei accennò un sorriso. «C'è qualcuno fermo in cima al ponte, prima non l'avevo visto.»

«Sarà stata colpa della foschia.»

«Sarà il caso di procedere? Ci sono in giro un sacco di tipi strani e non vorrei avere dei problemi.»

«Ma dai, sarà uno che si sta godendo il panorama come noi. Arriviamo in cima.»

Lei lo spinse in avanti e ripresero a camminare. Giovanni incominciava a sudare, nonostante l'aria fredda, stavano salendo in forte pendenza. Perché mai l'avevano costruito così a dorso d'asino? Si meravigliò di avere ricordato quel particolare: Sami gli aveva raccontato la storia di quel ponte centinaia di volte.

Quello che sembrava essere un uomo non si era mosso, era appoggiato alla spalletta del ponte e guardava fisso verso la valle, che si allargava oltre Borgo a Mozzano. Era di statura alta e indossava un completo scuro. Forse era uno che aveva avuto una delusione d'amore e meditava di lanciarsi di sotto. Cavolo! Gio-

vanni già si vedeva sulle prime pagine dei giornali locali e anche su quelli nazionali, perché no. “Eroe salva un suicida, che si era buttato dal Ponte del Diavolo”.

Giovanni guardò di sotto, l’acqua scura era molto in basso, tuffarsi da lì sarebbe stato molto rischioso se non mortale. Il titolo del giornale cambiò: “Grazie alla segnalazione di un giovane, le forze dell’ordine hanno fermato un suicida che si voleva gettare dal Ponte del Diavolo”. Ecco, così andava meglio.

Con la mano libera tastò il cellulare, che aveva in tasca. Mentre affrontavano l’ultimo tratto di salita, Giovanni non staccava gli occhi da quell’individuo che non accennava a muoversi. E se fosse stato un rapinatore? Vestito così bene, naaaa. Però poteva essere un espediente per non destare sospetti nelle persone, che poi derubava. Se così fosse avrebbe avuto una brutta sorpresa: da tre mesi frequentava un corso di karatè e lo avrebbe steso in un attimo. “Un eroe fa arrestare il pericoloso criminale, che da mesi terrorizzava la zona rapinando i passanti”. Anche così il titolo avrebbe fatto un figurone.

Sami non era l’unica che fantasticava. Entrambi erano degli appassionati di anime e manga. Per il Lucca Comics, facevano i cosplayer, si vestivano come i loro eroi preferiti e passeggiavano sulle mura, posando per farsi scattare migliaia di foto dagli ammiratori.

Arrivarono in cima e si mantennero a qualche metro di distanza dallo sconosciuto, che dal canto suo non dette segno di avere notato la loro presenza; doveva essere immerso profondamente nei suoi pensieri.

L’aria era umida e fredda, ma lui non aveva un cappotto né un cappello a coprire i capelli, tagliati corti, neri. Stava appoggiato con le mani giunte sul davanti

e, assorto, guardava in basso come a studiare le pietre della pavimentazione, oppure guardava le punte delle sue scarpe lucide.

«Che bello!» Sami mise le mani sulle pietre umide della spalletta del ponte e guardò estasiata il panorama. Giovanni le andò accanto; così facendo avevano lo sconosciuto alle spalle e la cosa non gli garbava, ma ormai era tardi per cambiare posizione. In effetti, dovette ammettere che la visuale era molto suggestiva: i lampioni, arancioni, su entrambe le rive si riflettevano nell'acqua che scorreva placida. Sulla destra si vedeva la linea ferroviaria Lucca Aulla e sulla sinistra la statale che portava all'Abetone, in quel momento eccezionalmente deserta. Anche il locale, che era antistante al parcheggio dove avevano lasciato la macchina, era chiuso. Forse era in ferie, la stagione turistica era finita da un pezzo.

La campana della chiesa di Borgo a Mozzano batté il primo rintocco della mezzanotte.

«Finalmente! Mi ero stancato di aspettare.»

La voce profonda dell'uomo li spaventò. Entrambi erano ammaliati dal paesaggio e si erano dimenticati della sua presenza. Si voltarono, era dietro di loro.

Giovanni si mise davanti a Sami per proteggerla. «Cosa vuoi? Ti avverto che sono un maestro di arti marziali.» Lo minacciò.

«Complimenti» si congratulò lo sconosciuto.

Impose la mano sinistra davanti al viso di Giovanni, che si paralizzò, poi la tirò indietro e un alone biancastro fuoriuscì dalla sua bocca aperta in forma di fiammella, che, docile, si posizionò sopra il suo palmo.

Sami cacciò un urlo, che le si bloccò in gola, non riusciva più a fiatare e tanto meno a muoversi.

«Per favore... Non sopporto gli strilli e le sceneggiatte. Meglio finirla qui.»

Stava per allontanarsi con il suo trofeo, che scintillava sul palmo della mano, quando fu bloccato.

«Dove pensi di andare?» Sami gli si parò davanti, sbarrandogli la strada.

«Ma cosa... Come hai fatto?» domandò sorpreso, poi notò che gli occhi della ragazza erano diventati di un celeste abbagliante. «Ho capito. Ci mancava anche l'Angelo custode. Spostati, ho da fare.»

«Tu non vai da nessuna parte. Il tempo di quel ragazzo non è ancora giunto, quindi rimetti l'anima nel suo corpo.» Gli ordinò.

«Come ti chiami?»

«La ragazza si chiama Sami, io sono il suo Angelo custode e il mio nome è Serafina.»

«Bel nome...» All'uomo sfuggì una mezza risata, che soffocò subito con un colpo di tosse. «Il tuo *collega* dov'è?» Guardò attentamente la fiammella sulla sua mano «Ah, eccolo lì. Non ti preoccupare prima o poi lo libererò, forse. Tengo a informarti che è tutto regolare e che non sto infrangendo nessuna norma.»

«Sì, proprio tu.»

«Malfidata. Ecco il contratto che stipulai a suo tempo con il capomastro per aiutarlo nella costruzione di questo meraviglioso ponte.»

Dal nulla apparve una pergamena arrotolata.

«Lo sappiamo tutti come andò a finire» insisté Serafina. «Non ti è bastata l'anima del cane che per primo passò sul ponte? Il contratto è stato rispettato, perciò lascia in pace quel ragazzo.»

Il suo tono canzonatorio lo urtò molto, ma si impose

di mantenere la calma. «Prima di parlare a sproposito, ti invito a leggere.»

La pergamena si srotolò davanti al viso di Serafina e una fiamma rossa apparve di lato per facilitare la lettura. Lei la prese, la mise a favore della fiamma e iniziò a leggere. Una volta finito commentò: «Come avevo detto il pagamento è stato effettuato. Ti hanno gabbato, è vero, ma questo fa parte del gioco.»

«Raggirato! Non credere, è solo una questione di mercato: gli umani pensano di potermi fregare, ma alla lunga la spunto io. Faccio così perché altrimenti gli affari ne risentirebbero, invece ho una lunga fila di sciocchi davanti al mio studio legale pronti a firmare contratti per richiedere ogni tipo di favore. Tornando a noi, devi leggere qui» e con il dito le indicò il punto esatto.

«Lì? Ma è una macchia dovuta al tempo, questa pergamena è vecchia di secoli.»

«Vecchia, sì, ma ancora valida. Usa questa.» Apparve una lente di ingrandimento. Serafina la posizionò sulla chiazza e iniziò a leggere. La fiamma si ingrandì e si moltiplicò per fare più luce. «A voce alta. Per favore.»

Cominciò da capo. «Qualora il pagamento non avvenisse o non soddisfacesse appieno la parte alienante del contratto, la parte alienante si riserva il diritto di esigere, a sua totale discrezione e a tempo debito, il giusto pagamento per l'aiuto, fondamentale, prestato per completare l'opera conosciuta come Ponte della Maddalena.»

«Soddisfatta? Quest'anima è il compenso postumo del mio operato, quindi tutto legale.»

Serafina era furibonda. «Questa postilla è una truffa,

nessun umano di quell'epoca, e neanche di questa, sarebbe stato in grado di leggerla. Inoltre non mi sembra scritto in un italiano del 1115... L'hai aggiunta ora?» Domandò dubbiosa.

«Custode di poca fede. Il linguaggio in cui è stata stilata si evolve con il tempo così da essere facilmente comprensibile. Ho una certa esperienza in contratti e ti assicuro che è tutto regolare, sai come si dice: "Il diavolo sta nei dettagli". Se ora ti fai da parte, io dovrei andare a lavorare.»

Serafina gli sbarrò il passo decisa a non farlo passare. «Sei un truffatore! Non puoi decidere la morte di una persona, solo l'Altissimo lo può fare. È per questa tua boria che sei stato cacciato.»

«Questione di punti di vista. Dove tu vedi un esilio, io vedo un'opportunità. Prima ero un numero, qua sono il capo. Un bell'avanzamento di carriera, ne conveni? Io ho pieni poteri, quindi posso decidere anche della morte di una persona.»

Una figura scura si materializzò vicino a loro. «Veramente sarebbe un'invasione di campo, solo io posso mietere l'anima di un mortale quando è giunto il suo momento, e solo in quel preciso istante.» Aveva una voce cupa e profonda.

L'uomo cercò di vedere il viso che si celava sotto il cappuccio del nuovo arrivato, ma c'erano solo tenebre. «Che ci fai da queste parti?»

«Passavo di qua e ho sentito che parlavate di me.»

«Sono pienamente d'accordo con lei. Il suo momento non era arrivato, vero?» Chiese Serafina.

La morte appoggiò la lunga falce al parapetto e da una tasca del lungo saio nero, che toccava ter-

ra, estrasse un libricino. L'aprì e lo consultò, facendo scorrere il dito scheletrico sugli innumerevoli nomi scritti in carattere minuscolo sulla pagina. «No, non era il suo momento. Il suo nome non è stato ancora scritto.»

«Ti sarai dimenticata, non lo dai a vedere ma hai i tuoi annetti. Sei vecchia, con tutto rispetto, come il mondo.»

«Però la memoria l'ho ancora buona e non mi scordo nulla, sappilo.» La morte si mise una mano sul fianco, spinse e si sentì lo schiocco secco di un osso che andava al suo posto. «Ho la schiena che mi fa impazzire. Questa pandemia mi sta uccidendo, si fa per dire. Vorrei tanto sapere chi l'ha scatenata.»

«Non guardare me. Ho i demoni che si ammazzano, si fa per dire, di straordinari. Il loro sindacalista mi sta rendendo la vita un inferno. Comunque, ne parleremo in un altro momento. Ti chiamerò io. Se mi fate passare, dovrei proprio andare.»

«Io ho rimandato diversi appuntamenti per essere qui.» Insistè la morte, che voleva andare in fondo alla faccenda.

«Ne saranno felici i tuoi clienti, che avranno qualche attimo in più di vita.»

«Non essere superficiale. Molti di loro stanno soffrendo e attendono con speranza il mio arrivo, che metterò fine ai loro tormenti.»

Tre vecchie donne dalle schiene rese curve dal peso degli anni e vestite di stracci, apparvero vicino alla morte. Una era seduta davanti a un arcolaio, un'altra teneva in mano un filo e la terza aveva delle forbici.

«Ben arrivate.» le salutò la morte. «Vi ho interpellate

perché abbiamo bisogno del vostro aiuto per redimere una questione spinosa»

«Noi siamo le tre parche. Noi vediamo tutto, noi sappiamo tutto, noi dipaniamo i fili della vita degli uomini.»

Il diavolo abbassò le spalle rassegnato. «Ci mancavano le tre arpie» bofonchiò.

Quella che teneva il filamento in mano, lo mostrò. «Il filo del ragazzo è ancora saldo e vigoroso, non è giunto il momento di essere reciso.»

«Non mi sembra tanto solido.» Il diavolo cercò di prenderlo, ma lei fu svelta a sottrarlo alla sua presa.

«Non ti conviene scherzare con noi, anche il tuo filo è nelle nostre mani» lo minacciò Atropo, che teneva le forbici.

Una figura azzurra apparve vicino al gruppo: era un uomo con un saio bianco e in mano aveva un rastrello. «Cosa sta accadendo qui?»

«Oh, cielo... Ehm... Per l'inferno, questo posto sta decisamente diventando troppo affollato» sbottò il diavolo e volse lo sguardo verso la morte, che si era messa a sedere sul parapetto, facendo dondolare i piedi, e seguiva attenta la discussione.

Serafina si mise in ginocchio e chinò il capo. «Grazie, San Frediano. Hai accolto la mia invocazione di aiuto.»

«Serafina, non occorre chiamare i pezzi da novanta, ne stavamo civilmente discutendo fra noi.» Si rivolse al nuovo arrivato. «Frediano, una personalità del tuo calibro avrà certamente tanti impegni...»

«San» precisò lui infastidito.

«Non per me. Quindi, volendo, puoi anche andare.»

Le vecchie si rivolsero a San Frediano. «Noi siamo

le tre parche. Noi vediamo tutto, noi sappiamo tutto, noi dipaniamo i fili della vita degli uomini.»

«Lo so chi siete e rispetto il vostro operato, ma lo stesso non vale per questo farabutto!»

«Piano con le parole, ho dei sentimenti anche io. Come ho fatto leggere alla custode questo è il pagamento che mi spettava e se non mi credete, lo mostrerò anche a voi.»

«Noi siamo le tre parche. Noi vediamo tutto, noi sappiamo tutto, noi dipaniamo i fili della vita degli uomini.»

«Ho capito... Per favore, signore, so che avete una certa età, ma mostrate un minimo di attenzione e non interrompete.» Le riprese esasperato.

Mosse la mano e la postilla si delineò chiaramente nell'aria in lettere di fuoco.

La morte prese gli occhiali da una tasca e li infilò. «Sembra regolare, ma per essere sicuri lo dovrei fare leggere a un mio amico avvocato.»

«Ti ci posso seppellire di avvocati, ne ho a milioni. Ho dovuto ampliare il girone a loro dedicato.»

«Noi non lo riconosciamo» enunciò San Frediano. Serafina annuì.

«Noi siamo le tre parche. Noi vediamo tutto, noi sappiamo tutto, noi dipaniamo i fi...»

«Voi, belle signore, avrete sicuramente qualcosa di più importante da fare che stare qui ad annoiarvi» le interruppe il diavolo.

«Noi siamo le tre parche. Noi vediamo tutto, noi sappiamo tutto, noi dipaniamo i fili...»

«Ho capito! Ho capito, non sono sordo, per favore.» Irritato, si portò la mano sulla fronte e la passò sul viso

fino ad arrivare al pizzetto. Si rivolse quindi a San Frediano. «Questo contratto è più che regolare, pertanto è tempo di porre termine a questa noiosa discussione. Quindi, io vado.»

San Frediano alzò il rastrello che risplendette, lo mosse e la postilla fu cancellata. «Tu non vai da nessuna parte, almeno non prima di avere restituito quella povera anima.» Gli intimò.

«Ha ragione lui, certe cose vanno discusse con calma» sentenziò la morte.

«Wow, wow... Frediano, non ti scaldare. Cedo alla maggioranza.»

Avvicinò il palmo della mano al viso di Giovanni. L'anima risplendette, si mosse ed entrò lesta nella sua bocca. «Quello che mi spetta, però, prima o poi sarà mio.» Li Avvertì. «La prossima volta prenderò un passante solitario, così non ci saranno mezze calzette a intralciarmi.»

«Noi siamo le tre parche. Noi vediamo tutto, noi sappiamo tutto, noi dipaniamo i fili...»

«Sì, va be'! Scusate la franchezza: ma di voi, signore, non sentirò di certo la mancanza. Avete proprio rotto.» Fece un inchino e sparì in un turbine di vento.

«Visto che la questione è risolta vado anche io. Ho un appuntamento in Malesia, fra pochi minuti ci sarà un terremoto e uno tsunami devasterà la costa. Ohi, ohi! Sarà una faticata, povera la mia schiena.» La morte scese dalla spalletta, prese la falce e svanì.

«Noi siamo le tre parche. Noi vediamo tutto, noi sappiamo tutto, noi dipaniamo i fili...»

«Sì, penso di avere capito. Non vorrei essere scortese, ma avrei un impegno.» San Frediano scomparì.